

CE STA SÒTTE RÈSCE LE BBOTTE

La sopportazione era quasi un valore per la cultura popolare

Anna Longo Massarelli

“Capacità di esercitare a lungo la pazienza” è la definizione che il dizionario Devoto-Oli dà della sopportazione, virtù molto poco esercitata oggi.

Un tempo, invece, per le condizioni sociali esistenti era usuale che, senza alcun confronto, si chinasse il capo di fronte al potente, ai genitori, al marito e a chiunque altro poteva esercitare un potere, anche ingiusto, sull'altro.

Emblematici erano i proverbi “*Ce sta sòtte rèsce le bbòtte*” (Chi sta sotto regge colpi), “*Attacche u ciucce addò vòle u patrune*” (Attacca l'asino dove vuole il padrone), e il modo di dire “*Schaffe la cape sòtte*” (Metti la testa sotto):

Accanto a queste locuzioni ce n'è tutta una serie che, con varie sfumature, stigmatizzano il rapporto di dipendenza forzata di un uomo dall'altro.

E allora troviamo un modo di dire in cui la sopportazione è intrisa di spirito religioso, sì che essa appare come un'offerta a Dio della propria pazienza e della relativa sofferenza. Infatti, quando era chiaro che non si condivideva un modo di pensare, ma non si volevano creare contrasti e si doveva obbedire, si diceva: “*Lègnua mè, serve Ddì*” (Lingua mia, servi il Signore), cioè offri a Dio questo silenzio, anche perché poi “*Ddì vète e prevvète*” (Dio vede e provvede) e, inoltre, “*Criste, addò se còlche, ddà se jalze*” (Cristo, dove si corica, là si alza, per dire che quando sembra che ti



Cesare Ripa, La Pazienza (xilografia del sec. XVI)

La Pazienza così viene definita da Ripa nella sua Iconologia: “*Donna d'età matura, a sedere sopra un sasso, con un gioco in spalla, e con le mani in modo, che mostri segno di dolore, e con li piedi ignudi sopra un fascio di spine*”.

abbia dimenticato, si fa presente).

Del resto tutto è nelle sue mani: “*A le mane tue, Domine*”, quindi si riscontra un cieco abbandono nel Signore, che riconoscerà il giusto operato.

E, sempre in quest'ottica di umiltà, ma anche di furba saggezza, si diceva: “*Sine e nòne e puèrtel'a Rròme*” (Si e no e portalo a Roma), cioè fai finta di aderire alle idee dell'altro e sicuramente raggiungerai i tuoi scopi. E, per rincarare la dose di questa finzione, “*Vase le pietè a ci le vòle jésse tagghjate*” (Bacia i piedi a colui che meriterebbe gli fossero tagliati).

Del resto non bisogna dimenticare che “*U mare va e vène, pigghje u munne còme vène*” (Il mare va e

viene, prendi il mondo come viene).

Con lo stesso senso di paziente attesa un altro proverbio dice: “*Iòsce male, crà bbène, pigghje u munne còme vène*” (Oggi male, domani bene, prendi il mondo come viene). Siamo, insomma, all'esortazione a rassegnarci a tutto ciò che la sorte ci propina, perché il domani potrà essere diverso e migliore. Infatti, “*Ne munne à state, jé e ava jésse*” (Il mondo è stato così, lo è ancora e lo sarà).

Perché non accettare, dunque, tutto quello contro cui non possiamo far nulla? Filosofia della sopportazione dettata da un senso dell'ineluttabile.

Di conseguenza, “*Và addò còrre u viende*” (Vai nella direzione in cui corre il vento) e ne troverai vantaggio.

In questa atmosfera di rassegnazione, a volte ipocrita, spunta pure qualche altra affermazione "Ce patisce chembatisce" (chi soffre, compatisce, perché comprende), o "Ce la pasce ué avé, fa finde de nan vedé" (Se vuoi la pace, fai finta di non vedere), o "A mèssa desperate se cande glorie" (A messa disperata si canta il gloria), cioè, quando si pensa che tutto è perduto, spunta la luce e si canta il gloria, inno di lode e di gioia.

Possiamo accostare anche "Ogn'è aldare tène la croscia sò" (Ogni altare ha la sua croce), quindi così va il mondo, e ognuno si tenga la sua parte di sofferenza.

In questo panorama di grande remissività umana o spiccatamente religiosa c'è, però, qualche affermazione che ci fa comprendere che non mancavano spiriti liberi che non intendevano piegare sempre il capo senza

convinzione. Ed ecco la spinta all'azione nel momento favorevole: "Ce si martiedde bbatte, ce si 'ngudene statte" (Se sei martello, batti; se sei incudine, statti, sopporta), perché "'Na vòlde si martiedde, 'na vòlde si 'ngudene" (Una volta sei martello e una volta sei incudine), quindi approfitta del momento favorevole.

Possiamo chiudere questa rassegna sulla sopportazione, e sull'accontentarsi con qualche ultimo proverbio: "Mégghjè u ppicche a gòdé ca u assà a seffrì" (Meglio godere poco che soffrire molto) o "Mégghje férite ca muèrte" (Meglio ferito che morto), e "Fa l'arte ca sa fa: nan t'add'arrecchèsce, ma a dà cambà" (Fai il mestiere che conosci: non ti arricchirai, ma riuscirai a vivere), e "Ce nan dène nudde, nan dène pajure de nudde" (Chi non possiede nulla, non ha paura di nulla).

Magra consolazione a compenso del non possedere nulla!

IL BISOGNO DI RECUPERARE ALCUNI MESTIERI ARTIGIANALI

La coraggiosa esperienza a Modugno della signora Vacca, che ha avviato un laboratorio di taglio e cucito

Anna Longo Massarelli

Recupero dei mestieri artigianali a Modugno

Modugno, nei tempi passati, vantava una ricca agricoltura e un fiorente artigianato in competizione con la vicina Bitonto.

Specialmente l'artigianato femminile (sarte, ricamatrici, confezionatrici di coperte, tessitrici, ecc.) si distingueva per qualità di lavoro e gusto nell'esecuzione: sarte e ricamatrici erano ricercate anche da clienti dei paesi vicini, per la loro maestria.

Purtroppo, di tutto questo non c'è più traccia, e di quegli affollati laboratori è ancora in piedi, ma in misura molto limitata per l'età de "la maièstre", la signora Garofalo, solo il suo laboratorio di ricamatrice. I Modugnesi sanno bene quali tesori d'arte sono usciti dalle sue mani e da quelle delle sue allieve.

Sulla scia di queste considerazioni, una Modugnese verace, Emilia Vacca, appartenente ad una famiglia di arditi imprenditori, ha voluto tentare il recupero di attività manuali che potrebbero dare lavoro a giovani di buona volontà.

Così, nei locali di via Squadrilla n°3, ha attrezzato un laboratorio con una maestra di taglio e cucito che insegna l'arte della confezione a chiunque voglia intraprendere la via della sartoria, purtroppo decaduta. L'incremento delle grosse fabbriche del capo pronto da indossare ha distrutto questo mestiere tanto apprezzato

nel passato ed esistente oggi solo nei grandi *ateliers* di moda.

La coraggiosa signora Vacca rivolge un invito, a chiunque abbia capacità e voglia, di affiancarsi a lei in questo progetto. Si potrebbe formare una scuola utile ai giovani che potrebbero così trovare una via d'uscita in questa palude stagnante del lavoro.

Ricamatrici, sarte, tessitrici, esperti del rammendo, ecc. potrebbero creare un *pool* e, forse, aprire un futuro ad una nuova generazione di artigiani.

Anche per le grandi cose si comincia dal piccolo.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209